

Su Paul Celan

Descrizione



di **Donato Salzarulo**

Di lui e della sua poesia avevo sentito parlare. Forse addirittura avevo letto qualcosa. Distrattamente come spesso capita. Poi nel secolo scorso â?? poteva essere il mese di maggio del Novantasei -, in una di quelle mie periodiche incursioni in libreria, adocchiai un volumetto bianco della collezione Einaudi di poesia: Â«Di soglia in sogliaÂ».

Il titolo mi attirÃ². Soglia Ã¨ parola che sento mia. Rima con voglia, foglia. E lâ??esistenza non Ã¨ un vagare di soglia in soglia con in testa il sogno della casa-identitÃ ? E tante volte non si rimane sulla porta a bussare?

In aggiunta, mi stupivano i sei versi riportati, per scelta editoriale, in prima di copertina:

*Â«Riunito Ã¨ tutto ciÃ² che vedemmo,
a prender congedo da te e da me:
il mare, che scagliÃ² notti alla nostra spiaggia,
la sabbia, che con noi lâ??attraversÃ² di volo,
lâ??erica rugginosa lassÃ¹,
tra cui accadde il mondo.Â»*

C'era questo "riunire" e "prendere congedo" un doppio e contraddittorio movimento che mi perlustrava. Il mare che scagliava notti immagine stupenda di forza invasiva e quasi devastante e la sabbia "di volo". L' "erica rugginosa" (ruggine, altra parola spontaneamente mia) e quel mondo che "ci accade" (sintagma struggente nella sua verità come a dire: non siamo noi a farlo il mondo! Esso semplicemente o purtroppo "ci accade", magari addosso -). Sentivo dentro i versi un vitalità intensa e profonda e, nello stesso tempo, un congedo, una sorta di addio tra il caso, la fatalità e la necessità.

Mi venne voglia di capire di più¹. In metropolitana diedi una scorsa vorace al libretto. Ad un certo punto, si formò un' "invisibile barriera interna. Difficile, pensai. Oscuro.

A casa lo posai sul tavolo. Dovevo concedermi condizioni migliori, di maggiore impegno, per leggerlo. Condizioni non facili a prodursi.

Così, dopo qualche giorno, il libretto migrò² in un angolo dello scaffale, sopraffatto da altri titoli portati dal mio nevrotico consumismo culturale. Devo leggerlo, mi ripetevo, devo leggerlo. Tutto per tenere a bada un' ansia strana e il senso di colpa di lasciare opere importanti ad ammuffire.

15 Aprile 2004. Paginone culturale del Manifesto. Incontro-intervista di Stefano Catucci con Jean Bollack: "Ritorno alla verginità della parola". Titolo-programma. Al centro una foto di Paul Celan: viso girato e spalla in primo piano. Mento sulla mano sinistra aperta all' indietro. Labbra chiuse, sguardo amaro e perplesso, fronte spaziosa. Bell' uomo. Sotto: la solita foto di Martin Heidegger sulla sedia a sdraio, col basco e l' espressione da campagnolo furbo.

All' inizio, Catucci presenta al lettore Jean Bollack come "uno dei maestri contemporanei, il cui nome è caro a coloro che cercano di percorrere le strade di un pensiero rigoroso ed eretico, consapevole della tradizione ma refrattario ad ogni ortodossia". Rigore, eresia sono marchi di qualità. Poi il riconoscimento di "maestro". E dire che ogni tanto qualcuno si lamenta per la scomparsa dei maestri! Per chi ne ha bisogno, ci sono, invece. Occorre soltanto scovarli. Sicuramente, al di fuori dei salotti televisivi.

La prima risposta di Bollack è relativa all' imparare a leggere. Troppo importante per non riportarla:

"La lettura non è un atto semplice, immediato. Non lo è mai, e a maggior ragione, organismo costituito, fra l' altro, da una stratificazione di letture accumulate."

Bollack è filologo. Si capisce perché abbia una concezione così rigorosa della lettura: lavoro specializzato, disciplina! Meglio, comunque, di chi ci vende l' illusione di letture, magari di poeti di qualsiasi epoca, a quattro euro e novanta e a portata di edicola. Letture, cioè, offerte direttamente alla vista-coscienza, che non avrebbero bisogno di una metodologia storico-critica, di conoscenze utili a collocare opere in versi o romanzi all' interno di una tradizione. O, ancora, come se questa fosse un blocco compatto e non quel continuo processo di fratture e spostamenti col quale fare i conti coi piedi conficcati inevitabilmente nell' oggi. Tra autore e lettore c' è distanza, scarto più o meno ampio. Ecco perché leggere non è atto semplice; è esercizio critico; è misurare la distanza fra presente e passato; è decifrare le condizioni ideali e materiali che hanno reso possibile quei versi, quelle frasi, quei periodi; è riconoscere la resistenza opposta dalla lingua alla nostra curiosità e pulsione conoscitiva. Questa concezione del leggere è in aperto conflitto con altre tradizioni: quella, ad esempio, di Heidegger che commenta i poemi di Holderlin, Trakl o Rilke; quella di Gadamer che legge Celan a partire da una conoscenza esistenziale immediata, assumendo una posizione fondamentalmente teologica e servendosi di categorie trans-storiche o a-storiche (tipo: ascolto, empatia, unità del sapere garantita dall' unità dell' essere, la svalutazione metodica

della riflessione dell'autore sulla propria opera perché gli sfuggirebbe o ne fosse dominato, ecc.). Questo dice Bollack e questo sa.

Nel 1959, quando insieme a Peter Szondi, fa visita a Celan, diventandone poi amico, così descrive questa amicizia:

«Fu un'amicizia su un doppio binario. Da un lato era fatta di cose comuni»

In questo accurato ricordo, colpisce la confessione del che cosa avrebbe significato per Bollack leggere i versi di Celan: avrebbe richiesto un abbandono della sua vita (studi, impegni professionali, ecc.) per calarsi completamente nella sua. Per questo molte nostre letture sono quel che sono: un'occhiata distratta, un annusamento, un prender congedo da te e da me ancor prima di aver riunito tutto ciò che vedemmo. Anzi, quel poco o nulla che vedemmo. Molto, infatti, subimmo. Il mondo ci accadde.

Al momento dell'intervista, Jean Bollack si trovava in Italia per tenere un seminario all'ateneo di Ascoli Piceno sul tema «Celan sulla memoria. Lo statuto della persona nell'opera di Paul Celan». Il suo intervento si sarebbe incentrato, in particolare, su due poesie: la prima «Rimembranza» dalla raccolta «Di soglia in soglia», la seconda «Occhi di ardesia» dalla raccolta «Svolta del respiro».

Riprendo in mano il libretto Einaudi e cerco la poesia. È l'ultima della seconda sezione:

*«Sia cibato di fichi il cuore
in cui l'ora si sovrviene
dell'occhio di mandorla del Morto.
Cibato di fichi.*

*Erta, dentro l'alito del mare,
la naufragata
fronte,
sorella agli scogli.*

*Ed arricchito dei tuoi capelli bianchi
il vello
dell'estivante nube.»*

Cibato di fichi? cibato di fichi. Anafora. Perché il cuore deve essere cibato di fichi? Dolchezza, desiderio di appartenenza. L'ora si sovrviene. Riflessivo. È il momento del ricordo. Il Morto, con lettera maiuscola, come nome proprio. Ha l'occhio a mandorla come un ebreo, se non sbaglio. Il Morto, dunque, è uno di famiglia? L'alito del mare. Ancora il mare. La naufragata / fronte. Enjambement dinamicissimo! La nube che, avendo assunto forse la forma di agnello o di qualche altro animale, ha il vello. La nube estivante, non estiva. Un aggettivo formato col suffisso in -ante? come se ci fosse un verbo -estivare?. E non si pensi soltanto al farsi nuvola d'estate ma anche allo stivare? Il mantello animalesco della nube -arricchito dei tuoi capelli bianchi?. Chi è questo tu? Ha i capelli bianchi. È un anziano? Morto-naufragata fronte- nube? È il ciclo? Il corpo del Morto diventato acqua e poi vaporizzato? Allusione allo sterminio del padre?

Non mi stupisce che Bollack dedichi a questa poesia un seminario. L'altra poesia, la seconda, non la conosco. Vengo invaso dal desiderio di recuperarla. Lo faccio qualche giorno dopo, entrando in

libreria e comperando il Meridiano Mondadori Â«PoesieÂ» di Paul Celan, a cura di Giuseppe Bevilacqua:

Â«OCCHI-DI-ARDESIA, raggiunta
dallâ??avanzante antiscrittura il
giorno dopo lâ??accieciamento.

Leggibile Messaggera di grumi di sangue,
venuta a morire qui, nonostante tutto,
portata da consapevoli ali di fil spinato
al di sopra dellâ??inderogabile
muro dei mille.

Tu qui, tu: rattivata
dallo spirar dei nomi rimasti
impigliati nei bronchi dei polmoni
riportati dalla pala alla luce.

Tu,
che sei da decifrare.

Con te,
sul ponte delle corde vocali, nel
Grande Intervallo,
per tutta la notte.
Fucilata con impulsi cardiaci,
da tutti i pulpiti del mondo.Â»

Sconvolgente. Ci sono questi occhi-di-ardesia, tutti in lettere maiuscole ad iniziare il verso e a nominare lâ??intera poesia che vogliono ricomporsi in unâ??unica parola; câ??Ã" questâ??ardesia raggiunta dallâ??avanzante â??antiscritturaâ?• e di nuovo, non detti, gli occhi â??il â?? enjambement fortissimo â?? giorno dopo lâ??accieciamentoâ?•. Câ??Ã" o câ??Ã" stata una violenza inaudita che la â??leggibile Messaggeraâ?• fa leggere nei suoi â??grumi di sangueâ?, la leggibile Messaggera venuta qui â?? su questa carta â?? a morireâ?|Tu qui, tu â?|Tu, / che sei da decifrareâ?|Fucilata con impulsi cardiaci.

Una poesia oscura, densa, sul ponte delle corde vocali, una poesia da decifrare, da rattivare coi propri respiri, ma concreta, precisa, piena di dettagli, tuttâ??altro che di tradizione mallarmÃ©ana. Una poesia vissuta sul corpo, nei bronchi dei polmoni.

Avessi potuto, avrei partecipato volentieri al seminario di Bollack

Tornando allâ??intervista, Catucci chiede al filologo e studioso della poesia di Celan, in cosa consiste la tecnica della Um-formung, ri-formazione che appare carattere centrale di questa poesia:

Â«Eâ?? un modo di rifare la lingua partendo dal suo interno: â??von innen herâ?
•
, per usare una sua espressione. Comâ?? Ã" possibile, si chiede Celan, usare u

A questo punto, Bollack fa un confronto col suo lavoro teso a riportare lâ??atto della produzione di un enunciato (riga per riga, parola per parola) al valore che esso aveva nel momento storico in cui ha

avuto luogo; in altre parole, alle condizioni di possibilità delle tali o tal'altre affermazioni per concludere che la poetica di Celan appartiene a pieno diritto «alla linea di un pensiero critico». L'obiettivo di queste tesi è strappare il poeta e non soltanto lui alla tradizione platonizzante, cristiana. Sotto questo profilo di estremo interesse la risposta data da Bollack sull'incontro fra Celan e Heidegger. Esso avvenne il 25 luglio 1967, all'indomani di una lettura di poesie fatte dal poeta a Friburgo. I due fanno una lunga escursione nella Foresta Nera e arrivano fino alla baita del filosofo a Todtnauberg. Il poeta, che aveva patito personalmente con la condanna ai lavori forzati la violenza nazista e che aveva avuto i genitori annientati nei campi di concentramento, si aspettava che il filosofo rompesse il silenzio sullo sterminio di milioni di ebrei. Invece, continuò a tacere.

Dopo l'incontro, Celan scrisse la poesia TODTNAUBERG:

«Arnica, eufrasia, il
orso dalla fonte con sopra
il dado stellato,

nella
malga,

la riga nel libro
quali nomi accolse
prima del mio -,
la riga, in quel libro
inscritta,
una speranza, oggi,
dentro il cuore,
per la parola
ventura
di un uomo di pensiero,

umidi prati silvestri, non spianati,
orchidee selvatiche, sparsamente,

più tardi, in viaggio, parole crude,
senza veli,

chi guida, l'uomo,
che anche lui ascolta,
percorsi a
mezzo, i viottoli
di tronchi sulla torbiera gonfia,

umidore,
forte. »

Ed ecco la risposta di Bollack contenuta nell'intervista; una risposta che funziona anche come spiegazione della poesia e interpretazione:

«Si parla di un fiore, l'arnica, giallo come la stella di David che contrasta
•
. La passeggiata venne interrotta quasi subito, il terreno era melmoso e Celan

Questa interpretazione, che ho proposto per la prima volta più di dieci anni

Mi interessa richiamare l'attenzione sull'affermazione relativa allo "spirito di riconciliazione" del tutto estraneo alla poesia di quest'autore che merita certamente di essere letto e studiato. Oggi più di ieri. Oggi che i figli di quei padri assassini e torturatori hanno rialzato la testa in tutta Europa e che ben pagati propagandisti sbandierano oblio e riconciliazione fra vittime e carnefici.

Questo spirito di riconciliazione Celan lo combatté, innanzi tutto, in se stesso, minando parole elegiache o consunte e ri-creando parole vergini e/o silenzi che, attraverso il piacere del "bello estetico", non rendessero umano l'orrore:

«A ciascuno la sua parola.

A ciascuno la parola che gli si fece canto,

allorché la muta lo giunse alle spalle,

a ciascuno la parola che si fece canto e impietrate.»

E così che questo grande poeta, morto suicida a 50 anni, è entrato piano piano nella mia esistenza. Non l'ha modificata. Ho ancora capito pochissimo di lui. Forse quasi niente. Ma quanto basta per non accettare le parole «corteggiate dalle orecchie puttane dei boia.»

8 Giugno 2005

Nota

L'articolo è stato pubblicato per la prima volta sul numero 6 (2005) della rivista "Smerilliana. Semestrale di civiltà poetiche".

Categoria

1. LETTURE D'AUTORE

Tag

1. Donato Salzarulo
2. Giuseppe Bevilacqua
3. Jean Bollack
4. lettore
5. Martin Heidegger
6. Paul Celan
7. Stefano Catucci
8. Todtnauberg
9. autore

Data di creazione

20 Ott 2016

Autore

ennio-abate